DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

IL GRANDE CONVEGNO DI REGGIO CALABRIA

Le masse popolari si mobilitano per la salvezza del suolo calabrese

Industriali, tecnici, intellettuali e lavoratori hanno partecipato ai lavori - La Carta contenente le richieste L'intervento del compagno Alicata - Novella comunica l'impegno della CGIL di appoggiare le rivendicazioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

REGGIO CALABRIA, 7. — *Si è svolto domenica a Reggio Calabria promosso dal* Movimento per la Rinascita della Calabria, *il Convegno Regionale per la difesa del suolo calabrese.*

Perchè difesa del suolo calabrese e contro chi?

La recente alluvione ha riportato alla attenzione dell'opinione pubblica una serie di problemi. In Calabria furono colpiti 176 Comuni; seimila abitazioni furono distrutte o rese inabitabili; il numero dei senza tetto ascende ancora oggi a ventimila; 107 acquedotti furono distrutti o danneggiati, crollarono 34 ponti Furono calcolati in totale 85 miliardi di danni e si contarono 78 morti.

Per riparare a tanti disastri De Gasperi è andato appositamente in Calabria ad inaugurare un centinaio di casette

Ma la gravità dei danni provocati dall'alluvione vanno ricercati non tanto nel carattere del fenomeno naturale quanto nella situazione di abbandono in cui è stata tenuta la Calabria da secoli. Si è ricordato sovente in questi giorni la definizione che Giustino Fortunato dava della Calabria: Uno sfasciume pendulo sul mare.

Che cosa significa questa definizione del grande meridionalista? Significa che la Calabria se ne va via, che la Calabria produttiva sta per scomparire dalla carta geografica.

E il problema è estremamente acuto anche e soprattutto perchè, come disse domenica Mario Alicata nel suo intervento, esso è poco compreso nella sua estrema urgenza perfino dagli stessi calabresi. Eppure c'è da rabbrividire pensando che la gravità della situazione venne denunziata da valorosi studiosi ben cinquanta anni addietro. Ma che cosa si è fatto in seguito a quella denunzia? Assolutamente niente. E così ogni anno decine di migliaia di metri quadrati di terra, investiti da erosione e in disfacimento, finiscono dalla montagna alla pianura, dalla pianura al mare.

Promesse di miliardi

Al cospetto di tale atteggiamento sembra che la società italiana dia per inevitabile la scomparsa di questa regione. Tanto che, mentre per arginare le conseguenze del fenomeno occorrerebbe urgentemente ripristinare il patrimonio boschivo, al contrario esso è stato ed è tuttora vandalicamente devastato. La più recente e massiccia devastazione venne compiuta dagli anglo-americani che tagliarono oltre 100 mila pini.

In Calabria si contano poi 1087 torrenti, le cosiddette «fiumare», che restano asciutti per quasi tutto l'anno e per pochi giorni straripano con enormi e improvvise piene che travolgono tutto e tutto sommergono in un mare di fango. Ebbene, in Calabria non c'è un solo bacino sistemato, tranne quei pochi sfruttati dalla S.M.E. per la produzione di energia elettrica.

Nè si può dire che lo Stato italiano ignori questa situazione. Tutt'altro! Fin dal 1884 e poi ancora nel 1906 e poi dal fascismo e infine dai democristiani con l'istituzione della Cassa del Mezzogiorno, sono state emanate numerosissime leggi che avrebbero dovuto capovolgere la situazione con l'attuazione di lavori nel quadro di un piano organico. Prima milioni, poi decine di milioni e infine miliardi sono stati, dalla formazione della unità d'Italia ad oggi, promessi ai calabresi. E ogni volta ecco la visita di un ministro o il telegramma di un presidente del consiglio che annunzia la nuova alba per la Calabria.

Poi in Italia non si parla più del terremoto del 1908 e i duecento milioni di lire oro, offerti dalla solidarietà internazionale, vengono impiegati da Giolitti, invece che per la rinascita della Calabria, per la conquista delle sabbie libiche; le bonifiche fasciste non bonificano le terre calabresi ma servono solo ad arricchire questo o quel gerarca; e la Cassa del Mezzogiorno, attraverso il suo meccanismo di imbrogli demagogici, dopo un anno e mezzo di vita, non solo non riesce a finanziare neanche la terza parte del suo insufficiente programma, ma provoca la riduzione di centinaia di migliaia di ore lavorative proprio in quel Mezzogiorno che avrebbe dovuto far risorgere.

Tutti smentiscono

Domenica un contadino delegato dalla popolazione di un piccolo paese, Antonimina, rese con grande efficacia lo stato d'animo da cui sono dominati oggi i calabresi di fronte all'atteggiamento del governo democristiano la cui politica si sta rivelando come la più colpevole fino ad oggi verso la Regione. «Ho visto — raccontò quel contadino di Antonimina — nel mio paese, giorni or sono, un manifesto del Comitato Civico. In un angoletto c'era la cifra dei miliardi che il governo avrebbe dato al Mezzogiorno. Sotto s'era scritto: Smentiscano queste cifre, i comunisti. Allora io portai i miei amici democristiani a leggere il manifesto e poi chiesi: — Dunque, chi deve smentire io o voi? Ma anche loro dissero che smentivano e così abbiamo smentito tutti assieme. E non come democristiani o comunisti o socialisti. Ma semplicemente come calabresi».

Una caratteristica del Convegno di Reggio Calabria è stata data dalla larga e varia composizione delle delegazioni di cui facevano parte operai e contadini, tecnici, industriali, intellettuali, tutti, anche se in maniera differente, interessati alla rinascita della Regione.

Di fronte alla convocazione di Assise, Convegni, Congressi che da un certo tempo a questa parte, cioè dalla costituzione a Crotone del Movimento della Rinascita, in un gran numero si susseguono in piccoli paesi e in grosse città della Calabria, i rappresentanti di quei ceti tradizionalmente nemici del Mezzogiorno assumono un atteggiamento pieno di scetticismo e di ironia. «Inutili tutti questi Convegni — essi dicono. — Non direte niente di nuovo. La situazione è quella che è e tutti la conosciamo. Presenterete dei Piani? Ma ci vogliono dei miliardi per attuarli».

E in realtà, niente, come rilevava Alicata, si è scoperto domenica a Reggio nel corso dei lavori del Convegno, che non fosse già conosciuto, che non fosse già stato denunziato da decenni.

Il Convegno però ha rappresentato un altro fatto nuovo nella nuova vita del Mezzogiorno. Se prima, intorno a problemi gravi come quello del suolo calabrese che scompare, lavoravano eminenti tecnici e studiosi, le cui denunzie restavano semplicemente accademiche, ora non è più così. Oggi quei problemi sono agitati dalle grandi masse.

Domenica si sono succeduti alla tribuna, contadini, ingegneri, operai, donne E ciascuno secondo le proprie capacità ha dato il suo contributo. Ma tutti si sono trovati d'accordo nel denunziare che tra le cause storiche dell'attuale situazione calabrese c'è stata prima di altre l'esclusione delle masse dalla vita politica della regione.

La Carta della Calabria

A conclusione del Convegno è stata approvata una «Carta» che contiene appunto le richieste di questi provvedimenti. Per salvare il suolo calabrese, per evitare alla Regione nuove sciagure, è necessario attuare un piano organico di lavori da realizzarsi in un numero ristretto di anni e con l'impiego di 590 miliardi di lire. Un impiego, come è stato spiegato, produttivo di capitali perchè quei miliardi, oltre a salvare la Calabria, serviranno a incrementare tutta l'economia nazionale grazie alla produzione di energia elettrica e alla messa a cultura di terre oggi abbandonate

Quale sarà l'atteggiamento del governo di fronte a questa richiesta? Certo i calabresi al riguardo non si fanno illusioni. Per ora il problema della salvezza del suolo è uscito dalla penombra in cui si trovava e il merito di ciò va dato al movimento popolare calabrese. Ora si tratta di svolgere una incessante azione di agitazione, di propaganda, di lotta intorno alla «Carta».

In questa lotta i calabresi non si troveranno soli. Non a caso il Convegno di Reggio è stato presieduto da Agostino Novella segretario della CGIL. Il quale, la sera, in un pubblico comizio, ha fra l'altro detto: «La mia presenza al vostro convegno non è stato un atto di semplice simpatia. Io sono qui per portarvi il saluto e l'impegno della CGIL di sostenere con tutta la sua forza e autorità la lotta che voi state conducendo per le vostre giuste aspirazioni.

Quella della CGIL è stata anche una risposta tagliente alle ignobili accuse che era venuto a fare qui il ministro Aldisio affermando che il movimento sindacale italiano non sarebbe stato mai solidale con la lotta e le aspirazioni delle popolazioni meridionali.

RICCARDO LONGONE

IL DISCORSO DEL VICE SEGRETARIO DEL P.C.I. A TERNI

Longo invita i partiti minori a rompere con il partito d. c.

Il significato della tattica del «caso per caso» e l'alleanza con le destre

TERNI, 7 — Ieri mattina, nel Politeama Ternano affollato in ogni ordine di posti, il compagno Luigi Longo ha aperto la campagna elettorale per il Partito comunista. Il vice-segretario del PCI ha preso la parola dopo che il sindaco comunista di Terni, Luigi Michiorri, aveva rapidamente tratteggiato i successi dell'amministrazione democratica invitando gli elettori a scegliere i propri amministratori non sulla base delle promesse ma alla luce delle esperienze degli ultimi anni.

Subito dopo accolto da un applauso caloroso, il compagno Longo ha iniziato il suo discorso. Lo oratore ha contrapposto innanzitutto il modo col quale i comunisti si presentano al giudizio degli elettori, alla campagna elettorale della D C I comunisti, ha detto Longo, si rivolgono a tutti i cittadini, amici ed avversari, invitando tutti a discutere e a trovare una intesa sui gravi problemi che stanno di fronte agli italiani. I comunisti desiderano un sereno dibattito, un pacifico confronto di uomini e di programmi.

Sarà difficile però mantenersi su questo terreno costruttivo perchè la D. C. imposta la sua campagna elettorale sull'odio preconcetto contro i comunisti, i loro alleati e quanti respingono la politica clericale. Ma una politica di divisione e di odio non può portare che a una feroce dittatura o alla violenza più brutale. L'Italia non ha bisogno di questo, l'Italia ha bisogno di tranquillità, di unione, di lavoro Ecco perchè — ha affermato Longo — noi diciamo agli elettori che prima ancora di votare per i comunisti e i socialisti è necessario votare contro la politica d c che tende a dividere la nazione, contro la pretesa clericale di impedire a tutti i cittadini onesti di collaborare con i partiti popolari. Purtroppo questa esigenza non è sentita dai dirigenti di partiti che pur si definiscono democratici Ed è grave che i socialdemocratici rinuncino all'alleanza e anche alla sola collaborazione con l'enorme maggioranza dei lavoratori per allearsi con i nemici dei lavoratori; è grave che i repubblicani rinuncino all'alleanza con la grande maggioranza di autentici e sinceri repubblicani per allearsi con i clericali e i monarchici; è grave che i liberali calpestino i loro stessi principii e respingano la partecipazione al governo della cosa pubblica di forze rinnavatrici.

Ma questa posizione dei partiti minori appare ancora più grave perchè è subordinata all'accettazione dell'alleanza aperta e dichiarata con i monarchici e i fascisti. A questo proposito Longo, ricordando la commedia delle trattative per gli apparentamenti, ha detto che la D. C., dovendo scegliere tra monarchici e fascisti mascherati da una parte e socialdemocratici, repubblicani e liberali dall'altra, ha preferito i primi senza disdegnare i secondi. Il «caso per caso» è una foglia di fico posta su una volgare capitolazione. Il «caso per caso» significa che i partiti minori saranno con la D. C. quando ciò farà comodo ai clericali e si separeranno dalla D. C. quando non saranno necessari ai clericali. Ma come ci si può definire socialisti e democratici e schierarsi nello stesso tempo contro la maggioranza dei lavoratori socialisti, e allo scopo dichiarato di impedire che i partiti popolari conquistino il posto che ad essi spetta nella direzione della nazione? Ecco la ragione dei malcontenti e delle ribellioni che scoppiano nelle file del PSDI, del PRI, del PLI. E noi salutiamo queste rivolte, non per meschino calcolo di parte ma perchè esse dimostrano che anche nei gruppi più lontani da noi si fa luce la verità.

D.C. e monarchici

La D. C. — ha proseguito il compagno Longo — afferma che si alleerà solo con i monarchici che facciano professione di «lealtà costituzionale». Ma è un ingenuo chi crede a questo! Dal momento che i due terzi dei voti d. c. nel plebiscito per la Repubblica andarono a favore della monarchia è evidente che l'alleanza con i monarchici rafforzerà le correnti monarchiche e reazionarie della D. C. I dirigenti del P.S.D.I. e del P.R.I. affermano che si alleano con la D. C. per impedire a questo partito di spostarsi a destra. Ma l'esperienza dimostra che non solo la D. C. ma gli stessi partiti minori si sono spostati a destra in questi cinque anni di alleanza. Il problema non è dunque di impedire che la D. C. vada a destra, ma di rompere il monopolio della D.C. per creare una nuova situazione politica nella quale sia possibile la collaborazione e l'unità tra tutte le forze democratiche per la rinascita e la pace d'Italia. L'anticomunismo è agitato dalla D. C. solo per mantenere il suo monopolio: e l'alleanza tra D.C. e partiti minori è il mezzo escogitato per riuscire in questo intento. A questo scopo è stata inventata la legge sugli apparentamenti, una autentica truffa elettorale che consente al d. c. di conquistare la maggioranza dei seggi anche con una minoranza di voti, una truffa elettorale che mira a falsificare la volontà popolare, una truffa elettorale che attribuisce al voto di elettore d. c. un valore triplo rispetto al voto degli altri elettori, una truffa elettorale che obbliga i piccoli partiti a sottostare al controllo della D.C.

I licenziamenti alla Terni

Ma la truffa — come dimostra l'esperienza di Bologna — non è destinata a funzionare in ogni caso. Io sono sicuro, ha affermato Longo tra gli applausi della folla, che la truffa elettorale d. c. non funzionerà in molti altri casi.

Affrontando in particolare la situazione economica di Terni il compagno Longo ha dichiarato che a Terni più che altrove gli elettori debbono votare contro la D. C. perchè in questa città appaiono con maggiore chiarezza le conseguenze della politica clericale: gli ultimi licenziamenti ordinati dalla società «Terni» hanno messo in evidenza la gravità della situazione delle fabbriche (dove gli operai sono stati ridotti da 22 mila a 14 mila in tre anni) e hanno fatto lanciare al comitato cittadino che rappresenta anche i commercianti un grido d'allarme per la salvezza delle fabbriche.

Il compagno Longo ha dedicato la parte conclusiva del suo discorso ad un esame della situazione economica del Paese, enumerando le possibilità che esistono per uno sviluppo produttivo del paese sol che si rinunciasse al riarmo

La Conferenza economica di Mosca dimostra quali possibilità vi sono anche per l'Italia di scambiare utilmente prodotti del lavoro della nostra maestranza in cambio di cereali e materie prime. Dopo aver ricordato i più urgenti problemi che occorre risolvere per assicurare ai lavoratori salari adeguati al loro lavoro e al popolo italiano un tenore di vita degno di un paese civile, il compagno Longo ha invitato gli elettori a contribuire con la scheda a rivendicare per l'Italia una politica di pace, di lavoro, di concordia nazionale.

La compagna Rossi denuncia alla Camera il tragico dramma delle "marocchinate,,

Accuse democristiane a Gronchi — Le violenze della polizia a Napoli furono ordinate dagli americani — Sette miliardi per la Somalia - La legge sulla ricchezza mobile

Ancora uno strascico, ieri alla Camera, del voto col quale l'assemblea respinse la proposta d. c. di autorizzare il Parlamento a derogare al principio della incompatibilità tra la funzione di deputato e senatore e le cariche in enti dipendenti dallo Stato. Il d. c. MORO, parlando in sede di processo verbale, ha mosso un attacco a Gronchi lamentando che il Presidente della Camera non avesse raccolto la sua richiesta di votazione per appello nominale, dalla quale i clericali speravano di ottenere l'approvazione della deroga alle incompatibilità. (Evidentemente i d. c. vogliono addossare a Gronchi la colpa della sconfitta registrata).

Nella prima parte della seduta sono state discusse un gruppo di interrogazioni sull'occupazione dell'Università di Napoli da parte della polizia durante le manifestazioni per Trieste, e sulle violenze di cui rimasero vittime studenti, studentesse e professori inermi. La risposta del sottosegretario BUBBIO è stata difensiva e menzognera. Egli ha rovesciato la responsabilità degli incidenti sugli studenti e sugli «attivisti», ha riconosciuto che la polizia ha compiuto «qualche eccesso» e ha detto che il Ministero ha disposto un'inchiesta in proposito. Il primo interrogante, il missino ROBERTI, ha tenuto nella replica un tono insolitamente conciliante, segno evidente dei nuovi rapporti che si stanno intessendo tra clericale e fascisti. Gli interroganti comunisti e socialisti (MAGLIETTA, DE MARTINO e SANSONE) e l'indipendente CERABONA, hanno riferito l'esatta versione dei vergognosi episodi di aggressione poliziesca ai danni di studenti che rivendicavano l'allontanamento dei militari stranieri da Trieste.

Furono gli studenti medi ad esser per prima colpiti dai manganelli della celere il 25 marzo. In seguito a ciò essi chiesero la solidarietà degli universitari, ma la polizia, la mattina del 27, perquisì i tram vicinali che si recavano a Napoli facendovi discendere con la forza coloro che venivano identificati come studenti. Malgrado ciò la manifestazione si sviluppò ugualmente, ma non appena gli studenti si avvicinavano non al consolati inglese o americano o al comando atlantico ma ad una semplice automobile americana, la polizia caricava violentemente. Gli incidenti più gravi si verificarono quando la polizia, violando ogni tradizione, diede l'assalto all'Università e penetrata nelle aule, colpì alla cieca chiunque vi si trovava.

Il compagno Maglietta, con parole appassionate ha denunciato lo stato di occupazione militare in cui viene tenuta Napoli dagli americani. Non è un caso, ha esclamato Maglietta, che le manifestazioni per Trieste si siano svolte sotto la parola d'ordine «Via da Trieste e da Napoli le truppe americane!». A sua volta il socialista Sansone ha rivelato che l'assalto poliziesco contro gli studenti fu ordinato dopo che il prefetto e il questore si erano incontrati con autorità del comando militare atlantico. Su questo punto il governo deve fornire una spiegazione, ha detto Sansone, presentando una interpellanza per sollevare la questione di fronte all'opinione pubblica nazionale.

Dopo che il d. c. RICCIO ha fatto una difesa degli sbirri, il sottosegretario BUBBIO ha risposto — senza accorgersi dell'involontaria ironia — che il prefetto e il questore di Napoli non hanno bisogno di prender ordini dagli americani per sapere ciò che debbono fare.

Esaurite le interrogazioni che aveva svolta una anche il compagno CAPALOZZA per denunciare l'intervento del clero nella campagna elettorale a Fano) la maggioranza ha approvato una legge che autorizza la spesa di sette miliardi e 800 milioni per il funzionamento dell'amministrazione fiduciaria in Somalia per l'esercizio 1950-51. Invano il compagno LACONI ha chiesto la sospensione della discussione perchè nella legge mancava qualsiasi indicazione sul modo col quale vengono spesi in Somalia tanti miliardi.

L'ultima parte della seduta è stata dedicata alla discussione della legge che diminuisce l'imposta di ricchezza mobile per i professionisti, gli artigiani e i piccoli industriali. Hanno parlato i democristiani SCOCA, TROISI e BURATO, il liberale CORBINO, il socialista DUGONI e il comunista CAVALLARI. Il compagno Cavallari ha annunciato il voto favorevole del gruppo comunista osservando che la legge accoglie una parte della richiesta presentata da oltre due anni dalle sinistre. Perchè tanto ritardo? Perchè il governo soltanto ora si è deciso a questo provvedimento? Evidentemente il ritardo va messo in relazione con l'imminente campagna elettorale. Cavallari ha quindi denunciato i limiti del provvedimento affermando che è necessario effettuare una seria perequazione fiscale e colpire i grossi redditi

Nella seduta notturna la compagna Maria Maddalena ROSSI, presidente dell'UDI, ha svolto una interpellanza per rimproverare il governo di non aver adeguatamente soccorso le 60.000 donne del Cassinate e dintorni le quali ebbero a subire efferrate violenze da parte delle truppe marocchine. Essa ha ricordato che nello scorso ottobre è stato tenuto a Pontecorvo un convegno a cui hanno partecipato 500 delegate delle 60 mila violentate. In questo convegno è stata denunciata l'incuria governativa e sono state invocate: 1) la pronta adeguazione delle pensioni; 2) la concessione immediata di una indennità di cura; 3) la gratuitività delle cure e delle medicine anche per i bambini.

Per dimostrare quanto sia vergognoso il disinteresse governativo, la nostra compagna ha denunciato attraverso episodi significativi il martirio di quelle popolazioni. Così per esempio la 50enne Elisabetta Rossi in contrada Fanetti del Comune di Castro dei Volsci venne il 27 maggio 1944 sgozzata dai marocchini per avere difeso le figlie di 17 e 18 anni, che dopo l'assassinio della madre vennero violentate; la 17enne Vella Molinari in contrada Monte Lupino dello stesso Comune, nello stesso giorno, fu violentata dinanzi alla madre e poi uccisa con una fucilata; il bambino Bruno Serapiglia venne lanciato in aria con effetto mortale per malvagità nello stesso giorno e Comune. Solo a Castro dei Volsci tra il 17 maggio e il 12 luglio 1944 vennero uccisi dopo inenarrabili sevizie 42 donne e uomini; altrettanti a Pontecorvo, Esperta, Santa Lucia ecc.

Maria Maddalena Rossi dopo aver rilevato che queste gravi offese non possono essere riparate con i pochi mezzi che il governo mette a disposizione delle altre vittime della guerra, ha invocato una legge speciale che consenta cure e assegni vitalizi adeguati.

L'ARRINGA DELLA P. C. A BOLOGNA

Ricciardi fa chiedere l'ergastolo per la Fort

Caterina avrebbe ucciso perchè il «merlo» stava per sfuggirle

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 7. — *L'«uomo della terra» è Giuseppe Ricciardi: così lo ha definito oggi l'avvocato F. Sarno che, nel processo contro Caterina Fort, tutela gli interessi dell'ex-amante dell'imputata.*

«Signori — dice sostanzialmente l'avv. Sarno — il mio cliente non si è opposto a nulla che servisse a far luce sui fatti. Avete voluto un confronto? Ebbene, c'è stato. Cosa ne è emerso? Nulla. Sola e isolata, Caterina Fort è rimasta col suo delitto, con la sua responsabilità. Non vi è nessun enigma da risolvere e invano la difesa annaspa. I casi sono due: o vi fu un raptus e allora si deve escludere la presenza di un complice; oppure vi fu un complice, e allora dovete trovarlo, portarlo qui, arrestarlo, scovarlo ovunque egli si è nascosto; ma sono certo che indaghereste cent'anni».

E l'avv. Sarno tende a cancellare dalla mente dei giudici quegli episodi nei quali Giuseppe Ricciardi appare contornato di ombre maligne. Che cosa prova l'abbraccio in Questura? Che Pippo non credeva la Fort capace di aver compiuto il delitto. E le lacrime per il furto dei gioielli? Significano che se volevano rubare avrebbero potuto farlo, ma senza uccidere.

In realtà Rina Fort aveva trovato in Giuseppe Ricciardi il merlo, il fesso, ed ha ucciso quando il merlo stava per sfuggirle di mano. Un delitto della malavita il suo: niente altro.

Secondo l'avv. Sarno l'imputata commise dunque il delitto da sola: scalza, inguantata e attrezzata alla spaventosa bisogna: aveva infatti con sè la sbarra e l'ammoniaca con cui spense il rantolo delle vittime. Tutti i particolare che la Fort confessò nell'interrogatorio risultarono esatti e ciò significa che essa nella casa del delitto sostò accanto ai cadaveri, tracannando il liquido della bottiglia spezzata.

«Come si fa a sostenere che questa donna è pazza? Ella non ha un complice; ella non è pazza; ella non è malata; fu feroce, senza pietà. In essa non vi è nemmeno la fiamma del rimorso se no sarebbe qui a chiedere il nostro perdono. Così si è esiliata dalla vita. Rimanga nel suo esilio».

In questo modo, per bocca del suo legale «l'uomo della terra» ha chiesto per l'ex-amante la conferma dell'ergastolo.

Domattina parlerà l'avv. Marsico. L'attesa per la sua arringa è vivissima.

GIOVANNI PANOZZO

I vigili costretti ad incendiare una grossa partita di fiammiferi

Invece di accendersi scoppiavano e ustionavano i fumatori

L'AQUILA, 7. — Ad un compito inconsueto sono stati chiamati i vigili del fuoco di Aquila perchè, invece di dover spegnere un incendio, sono dovuti intervenire per provocarlo. Infatti, essi hanno dato alle fiamme una grossa partita di fiammiferi che il Monopolio non ha accettato dalla fabbrica non avendo i requisiti richiesti per poter essere immessa al consumo.

Il provvedimento si è reso necessario perchè i fiammiferi, al momento dell'accensione, davano luogo a scoppi con proiezione di particelle infiammate, che potevano investire e ustionare coloro che li usavano. Ad evitare possibili e prevedibili danni, si è fatto quindi un colossale falò di questi esplosivi tascabili.

E' da rilevare che il Monopolio prima di accettare partite di fiammiferi dalla industria privata le sottopone a scrupolose verifiche e che in casi come quello ora verificatosi, dispone la restituzione della partita alla fabbrica per la rilavorazione o per la distruzione.

Misteriosamente assassinato con due colpi di fucile

PALERMO, 7. — Questa notte Antonino Citarda di anni 57, mentre stava per rincasare nella sua abitazione in via Palagonia nella borgata Malaspina, veniva raggiunto da due colpi di fucile che lo uccidevano all'istante. La polizia ha iniziato subito indagini per identificare gli assassini.

Condannato a 13 anni l'assassino della fidanzata

GENOVA, 7. — La Corte d'Assise d'Appello di Genova ha confermato oggi la sentenza emessa dalla Corte di Primo Grado di Torino che condannava lo studente Angelo Cantova, abitante a Pirino, a 12 anni di reclusione ed a tre mesi di ricovero in una casa di cura.

Il Cantova il 12 febbraio in eccesso di ira aveva ucciso la propria fidanzata con sei coltellate.

Un bimotore cozza contro un cavo elettrico

LOS ANGELES, 7 — Un bimotore della base aeronavale di Lo Alamitos, (Los Angeles) è precipitato questa notte presso Los Gatos dopo aver urtato contro un cavo elettrico ad alta tensione. I quattro occupanti dello apparecchio sono rimasti uccisi.

Ruba 170 automobili in una sola città

ZURIGO, 7 — Il procuratore distrettuale di Zurigo è riuscito a stabilire che dalla fine del dicembre del 1950 alla fine del dicembre 1951 un ladro che si trova attualmente in carcere aveva rubato nella sola Zurigo più di 170 automobili.

Sciopero generale a Pisa per il cotonificio "Fontina,,

Momentaneamente sospeso lo sciopero dei ferrovieri

Notevoli episodi di lotta, nel quadro della battaglia per l'elevamento dei salari e per la produzione, vengono segnalati dalla TOSCANA.

I Sindacati di PISA hanno deciso di effettuare, dalle dieci alle dodici di domani, mercoledì, uno sciopero generale in appoggio alle maestranze del cotonificio «Fontina», minacciato di smobilitazione. Allo sciopero partecipano anche i lavoratori di S. GIULIANO TERME.

Come è stato detto nei giorni scorsi le maestranze della «Fontina» (duecento donne e alcune decine di operai) avevano proceduto all'occupazione del cotonificio per reagire ai licenziamenti, alle riduzioni di orario e all'accentuazione del supersfruttamento, indizi sicuri di smobilitazione. La direzione, a sua volta, ha replicato con una gravissima misura: la polizia è stata mandata alla «Fontina», i cui dipendenti sono stati costretti, con la forza ad uscirne. Attualmente la fabbrica è presidiata dalla polizia.

Una momentanea sospensione dell'agitazione dei ferrovieri è stata annunciata dal S.F.I., cui il Direttore generale dell'Amministrazione e il ministro dei Trasporti hanno dato assicurazioni circa la costituzione della Commissione incaricata di discutere i problemi del personale di macchina e di scorta treni. Pertanto gli scioperi annunciati per domani sono stati sospesi.

Le richieste dei portabagagli

Si sono conclusi nei giorni scorsi i lavori del I Convegno nazionale dei portabagagli delle stazioni delle FF. SS. aderenti alla CGIL.

Al termine dei lavori è stato votato un ordine del giorno che fissa le seguenti rivendicazioni nei confronti dell'amministrazione ferroviaria: abolizione pagamento canone concessionale; abolizione obbligo di provvedere gratuitamente alla pulizia delle stazioni e di assolvere altre prestazioni accessorie: riconoscimento del diritto dei portabagagli circa l'esecuzione, mediante trattative dirette, dei servizi integrativi di stazione: soluzione dei problemi relativi alle provvidenze sociali e al trattamento di quiescenza.

Le condizioni dei monarchici

(Continuazione dalla prima pagina)

coartazione politica per impedire che il partito di maggioranza «prendesse i nuovi orientamenti necessari» l'ordine del giorno conclude affermando che «l'intesa delle forze nazionali scende compatta in campo». In ultimo viene rivolto un appello perchè «in seno alla D.C. e agli altri partiti democratici prevalga quel senso di responsabilità che li induca in tempo utile ad adeguarsi alla realtà politica nazionale».

A quanto pare, le forze di destra reputano più conveniente dettar legge alla D. C. dopo l'affermazione elettorale nella quale sperano, a meno che la D.C. non subisca fin da ora le loro condizioni accettando l'alleanza aperta col MSI.

Che una decisione di questo genere sarebbe stata presa, per Roma e Napoli, dai monarchico-fascisti lo si era sospettato del resto fin dalla mattina, quando lo stesso De Gasperi, in un articolo firmato «quidam de populo» (uno del popolo) e pubblicato dall'organo della D.C., era intervenuto nella polemica degli apparentamenti. Si ricorda infatti, in questo articolo, che «la D.C. sarebbe stata disposta ad apparentarsi in alcuni Comuni, oltre che con altri partiti democratici, anche con liste monarchiche» purchè queste ultime si sganciassero dal MSI. Ma poichè il PNM non ha mostrato di voler rompere l'alleanza col MSI a Roma e Napoli, l'articolo riversa sul P.N.M. la «responsabilità» di una mancata alleanza clerico-monarchica in questi centri. Nel caso che questa alleanza venga meno, non rimane che rivolgersi di nuovo ai partiti minori: ed infatti l'articolo conclude affermando che «la D.C. resta più che mai il baluardo che non bisogna indebolire nè pregiudicare» e invita i partiti minori a «levare il loro sguardo a tutta l'ampiezza dell'orizzonte, ad agire oggi in maniera da preparare l'indomani, a fare anche essi nell'interesse del Paese il loro dovere».

Ma tutto questo non significa affatto, nè sul terreno strettamente elettorale nè sul vasto terreno politico, che la D.C. e l'estrema destra rinuncino all'alleanza — tra di loro — Questa alleanza è in atto, infatti, in tutto il Mezzogiorno, e non disdegna gli stessi fascisti. In pari tempo i clericali contano di apparentarsi, a Roma come a Napoli, con liste di elementi monarchici e fascisti sottratti con vari mezzi allo schieramento ufficiale delle destre. Intanto già si è configurata a Roma una lista di cattolici, fascisti e monarchici, sotto il simbolo del «cupolone». Questo schieramento ha avuto il suo battesimo domenica al teatro Quirino, sotto il patrocinio di elementi cattolici di primo piano quali Egilberto Martire, collaboratore dell'«Osservatore Romano» e lo avv. Angelini Rota. E il filo-fascista «Tempo» è stato quanto mai esplicito nell'indicare in questa lista un esempio di quella svolta a destra che i cattolici vanno realizzando in tutto il Mezzogiorno e nell'auspicare che essa costituisca l'anello di congiunzione tra lo schieramento delle destre e quello democristiano. Se non sarà possibile giungere, a Roma, a uno schieramento comune dei democristiani e delle destre, la presenza di una lista cattolica nel campo delle destre attua quel «gioco delle parti» che la D.C. e l'A.C. svolgono per tenere sotto controllo tutto il fronte anticomunista e preparare una più vasta alleanza politica con le destre sul piano nazionale, sulla base dei risultati elettorali.

Incerte sono ancora le reazioni dei partiti minori alle ultime manovre clericali e monarchico-fasciste. Oggi dovrà aver luogo una riunione tra i rappresentanti romani della D. C. e dei tre partiti minori e un qualche chiarimento dovrebbe uscirne

Se le alleanze contratte o ricercate dalla D.C. a destra non hanno ancora fatto comprendere ai dirigenti dei partiti minori la grave manovra politica che i clericali vanno realizzando già si è detto che la base dei partiti minori ha invece compreso e reagisce. Ieri si è appreso che l'Unione socialdemocratica romana ha dovuto ripetere, sotto le pressioni della destra, il pronunciamento sugli apparentamenti, e di nuovo ha escluso, a maggioranza e per scrutinio segreto, l'apparentamento con i clericali, sollecitando invece una lista del centro laico. A quanto si dice, qualora le manovre dei dirigenti contraddicessero questa duplice presa di posizione, i socialdemocratici di sinistra presenterebbero a Roma una loro lista autonoma, capeggiata da Andreoni.